



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Promuovere l'azione tattica. La temporaneità nella pratica urbanistica / Promoting tactical actions. Temporary uses and urban

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Promuovere l'azione tattica. La temporaneità nella pratica urbanistica / Promoting tactical actions. Temporary uses and urban planning / Alberti, F.; Scamporrino, M.; Rizzo, A.. - In: URBANISTICA. - ISSN 0042-1022. - STAMPA. - 157:(2018), pp. 16-21.

Availability:

This version is available at: 2158/1109479 since: 2022-07-11T23:10:45Z

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

Postprint

Alberti F., Scamporrino M., Rizzo A. (2018), *Promuovere l'azione tattica. La temporaneità nella pratica urbanistica / Promoting tactical actions. Temporary uses and Urban Planning* «Urbanistica», 157, INU Edizioni, Roma pp. 16-21 (ISSN 0042-1022)

Promuovere l'azione tattica La temporaneità nella pratica urbanistica

Francesco Alberti

Università degli Studi di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: francesco.alberti@unifi.it

Matteo Scamporrino

Università degli Studi di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: matteo.scamporrino@unifi.it

Annalisa Rizzo

Università degli Studi di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: annalisarizzo@hotmail.it

Temporary Urbanism: da categoria interpretativa ad approccio operativo

Guerrilla, Informal, Spontaneous, Temporary, Pop-up, Insurgent, Iterative, Everyday, Do-it-yourself, Adaptive, Tactical + Urbanism sono tutte espressioni che con varie accentuazioni definiscono interventi urbani caratterizzati dalla provvisorietà, da un costo e una scala limitata e dal coinvolgimento attivo degli attori locali. Il principio comune sotteso a questi interventi è che ciascuno faccia da innesco a un processo di moltiplicazione degli effetti di rigenerazione ben al di là del suo carattere puntuale e provvisorio: aspetto che, a dispetto della sua informalità, lo ha imposto all'attenzione disciplinare come uno dei principali paradigmi di riferimento nel dibattito sulla città contemporanea (Kelabaugh 2009). L'espressione *Temporary Urbanism* è stata inizialmente applicata per descrivere l'uso *ad interim* di spazi residuali, frequente in contesti soggetti a forti mutamenti socio-economici. Nell'interpretazione prevalente, almeno in ambito europeo (Bishop e Williams 2012; Oswald et al. 2013), l'uso temporaneo si affermerebbe come intervento 'tattico' di modificazione dell'habitat, laddove i processi di deindustrializzazione e contrazione demografica determinano una sovrabbondanza di aree marginali e vuoti urbani, privi di destinazioni d'uso definite. Numerosi autori riconoscono come fonte ispiratrice di tali azioni le esperienze del Movimento Situazionista, oltre a opere come *Right to the City* e *The Open City*, che, in conflitto con l'approccio deterministico della pianificazione, rivendicano un ruolo attivo dei cittadini nel dare forma, significato e visibilità all'ambiente urbano. Su questa linea, la nozione di *tactical urbanism* fa riferimento all'accezione di 'tattica' proposta dal sociologo Michel De

Certeau: «procedure che valgono grazie alla pertinenza che conferiscono al tempo – alle circostanze che l’istante preciso di un intervento trasforma in situazione favorevole» (1980: 75). La tattica, come “arte del debole che opera nello spazio altrui per tirarne fuori le potenzialità” (*ibidem*), è qui vista come alternativa, talvolta sovversiva, alla ‘strategia’ – appannaggio esclusivo del livello istituzionale – in cui si esprime la “manipolazione delle relazioni di forza” in uno spazio determinato (*ivi*, p. 5-6). Nella letteratura più recente si è fatta però strada anche un’altra interpretazione, che riconduce all’approccio tattico, potenzialmente inserito nel quadro più ampio d’una visione strategica (Blau 2011), interventi di modificazione degli spazi urbani sia di tipo *bottom-up* che *top-down* (Lydon 2011; Pfeifer 2013), i cui promotori non sono quindi più soltanto i cittadini, ma anche le amministrazioni pubbliche e i pianificatori. A fronte del manifestarsi sempre più marcato degli effetti di ‘ritrazione’ dei modi d’uso del territorio (Boeri 1990), assistiamo così a una transizione concettuale del *temporary urbanism* da categoria interpretativa di fenomeni spontanei a modalità d’intervento ‘istituzionalizzata’ fatta propria da un numero crescente di amministrazioni locali: una ri-attribuzione di dominio che comporta una ridefinizione dei soggetti in campo e dei rispettivi ruoli.

Nelle sfumature semantiche che distinguono le nozioni di tattica e temporaneità si riflette la complessità dei rapporti fra promotori dell’azione tattica e pianificazione a lungo termine osservabile nelle esperienze di urbanistica temporanea fiorite in tutta Europa. Senza alcuna pretesa di arrivare a una classificazione definitiva di situazioni che presentano confini estremamente variabili, è possibile analizzare la relazione fra i due elementi attraverso quattro categorie.



Fig.1 – Londra (2014), intervento di Guerrilla Gardenig (<http://www.thiswildlifestyle.com>)

La prima categoria raccoglie le azioni promosse da cittadini o associazioni, spesso al limite della legalità se non palesemente illegali, che vengono sanzionate o tutt’al più ignorate dalla pubblica amministrazione. Sono gli interventi più frequenti, ma proprio a causa della loro natura è difficile farne una ricognizione sistematica. Comprendono azioni volte a migliorare la fruibilità degli spazi pubblici – tipo *Guerrilla gardening*, *Chair bombing*, ecc. – così come

l'occupazione di edifici abbandonati per attività socio-culturali. Poiché l'obiettivo principale è provocare una discussione sulle esigenze della città che non trovano risposta attraverso i canali istituzionali (Peach 2012), l'impatto dell'intervento si misura più nel movimento di opinione da esso generato che negli effetti a lungo termine sulla pianificazione urbana.



Fig.2 – Marsiglia (2015), installazione temporanea del 'Collectif Etc' di un piccolo anfiteatro a St Charles (<http://www.collectifetc.com/>)

La seconda categoria è costituita dalle azioni tattiche promosse da gruppi di cittadini o professionisti di cui l'amministrazione arriva a riconoscere un'utilità a livello strategico, tanto da sostenere, e talvolta sollecitare, l'intervento; il quale potrà avere ora il carattere di un *happening* dimostrativo, ora quello di un progetto di riqualificazione vero e proprio sebbene realizzato con materiali non duraturi. Un esempio del primo tipo sono i *Park(ing) Days*, ovvero la trasformazione – nell'arco d'un week-end – degli stalli di sosta dei veicoli in micro-spazi o attrezzature pubbliche: un evento avviato nel 2005 a San Francisco dal Rebar Group (rebargroup.org), che con cadenza annuale si ripete oggi in molte città grandi e medie di tutto il mondo con l'appoggio delle amministrazioni locali. Gli interventi di riqualificazione temporanei sono invece una modalità d'intervento diffusa soprattutto in Francia, grazie alla proliferazione di collettivi multidisciplinari in prima fila nel dibattito sulla vivibilità degli spazi urbani (quali Exyzt, Etc, Saprophytes, Bellastock).



Fig.3 – Seattle (2015), Park(ing) Day (Hbb Landscape Architecture parklet / Seattle Daily Journal of Commerce)

Con il progetto *Détour de France*, tra il 2011 e il 2012 il collettivo Etc ha collezionato esperienze di 'costruzione partecipata della città' in 12 centri urbani, attraverso un itinerario in bicicletta che ripercorre la rete di contatti esistenti fra associazioni. L'elemento costante è stata la partecipazione della cittadinanza sia nelle trasformazioni materiali (costruzione di arredi urbani e installazioni), sia nella formazione di un diverso modo di percepire la città attraverso eventi. Il rapporto con le amministrazioni ha assunto varie forme a seconda dei soggetti promotori – cittadini, associazioni, artisti, persone impegnate nell'amministrazione stessa – restando sempre entro i confini della legalità grazie anche alla concessione di deroghe alle norme vigenti.



Fig.4 – Amsterdam (2015), centro culturale temporaneo realizzato nell'ex molo Ndsm (<http://www.whatsupwithamsterdam.com/ndsm/>)

La terza categoria è rappresentata dagli interventi nati su iniziativa di cittadini o associazioni, che hanno spinto la pubblica amministrazione a modificare il proprio piano o programma d'intervento per l'area interessata: situazione che ritroviamo ad esempio in alcune realtà inglesi e olandesi.

Uno dei casi più celebri è il distretto creativo sorto a seguito dell'occupazione abusiva, alla fine degli anni '90, dell'area portuale dismessa *Ndsm Werf* di Amsterdam da parte d'un collettivo di giovani artisti. La situazione è stata poi regolarizzata con un contratto di concessione dell'area per 25 anni all'associazione culturale formata dagli stessi soggetti. Grazie anche a finanziamenti comunali, la grande banchina si è progressivamente riempita di strutture temporanee, ospitando dentro e fuori un immenso cantiere navale attività culturali e artigianali, *start-up*, negozi, locali pubblici e perfino uno studentato realizzato con *container* assemblati.

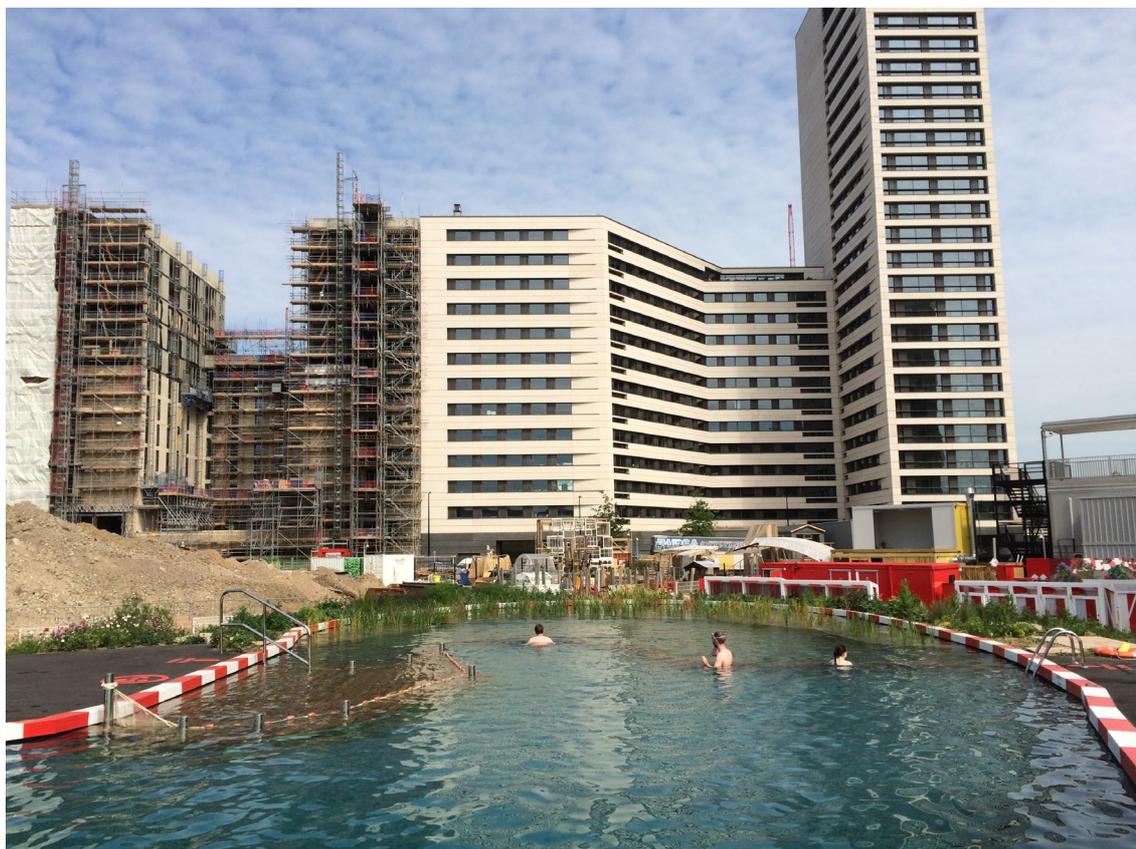


Fig.5 – Londra (2015), piscina lago temporanea del King's Cross Pond Club (<http://tim-dawson.com/>)

Gli interventi della quarta categoria sono invece caratterizzati dall'inserimento di attività temporanee in programmi di sviluppo urbano concepiti secondo un classico approccio *top-down*. Sia che la loro presenza sia limitata alla fase iniziale della trasformazione, sia che se ne preveda la rotazione all'interno d'uno spazio destinato permanentemente ad usi provvisori, la loro funzione è di agire da catalizzatori, attraendo pubblico e attività, dando riconoscibilità ai luoghi mentre è in corso la trasformazione, favorendo il ricambio degli operatori e quindi la tenuta complessiva dell'operazione nel tempo. Un esempio è il progetto di *redevelopment* dell'area di King's Cross a Londra, la cui implementazione per fasi, affiancata da un cronoprogramma di usi temporanei, che variano da eventi e installazioni fino al riuso provvisorio di edifici destinati a demolizione (una stazione di rifornimento trasformata in centro eventi e *pop-up restaurant*) e alla costruzione di nuove attrezzature – una piscina destinata a durare due anni – sta dimostrando le potenzialità di questo approccio. Processi di transizione lunghi, come quelli legati alla rigenerazione di grandi aree o a modifiche della mobilità urbana verso modelli più sostenibili, incontrano spesso ostacoli nella mancata condivisione della *vision* da parte dell'opinione pubblica e dei diversi portatori di interessi locali. L'azione tattica può allora essere usata dai pianificatori come strumento per misurare l'impatto d'un intervento, incentivare il dibattito e la partecipazione civica e consolidare la fiducia degli investitori.

Le esperienze in Italia, dalle ricostruzioni post-sisma alla rigenerazione 'per punti'

Le pratiche temporanee trovano uno specifico, ancorché anomalo, campo d'applicazione in termini di *Adaptive Urbanism* negli interventi che seguono il manifestarsi di eventi disastrosi. La capacità dell'azione tattica di esprimere la resilienza della comunità incrementa e rafforza infatti la coesione sociale, che rappresenta, secondo Aldrich (2010), "the main engine of long-term recovery".

A livello internazionale, il caso più emblematico di approccio tattico-adattivo alla ricostruzione post-sisma d'un centro urbano è quello di Christchurch, città della Nuova Zelanda che, a cavallo e all'indomani di due terribili terremoti verificatisi nel 2011-2012, ha visto all'opera associazioni di cittadini, architetti e artisti, supportati dal Comune, nella realizzazione con manufatti temporanei di alcuni importanti servizi e spazi pubblici, compresa un'arena per spettacoli, spazi di produzione artistica e un centro commerciale formato da *container* colorati: una soluzione nata per coprire una fase transitoria e che ha finito per connotare uno dei luoghi urbani – il cosiddetto Re:start City Mall - tutt'oggi più vissuti dalla comunità.



Fig.6 – L'Aquila (2009), prima riunione del collettivo 3.32 al parco Unicef (<http://www.globalproject.info/>)

Anche in Italia la gestione della fase post-sisma ha in alcuni casi rappresentato una sorta di laboratorio di tattiche urbanistiche, che le comunità sono stati capaci di mettere in campo in maniera efficace e veloce: ad esempio a L'Aquila, dove la molteplicità degli interventi adottati dopo il terremoto del 2009 copre almeno tre delle categorie d'interventi sopra individuate. Le iniziative condotte al di fuori di qualsiasi controllo e norma sono state le prime a manifestarsi, non solo come risposta all'emergenza abitativa, con accampamenti sorti in modo spontaneo in zone sicure, ma anche alla domanda di spazi di socialità. Le soluzioni messe in atto dalla comunità si sono indirizzate su un centro commerciale rimasto intatto, 'L'aquilone', assunto a nuova piazza della città, e sull'area di Piazza D'Armi, presso la stazione, trasformata in mercato.

La seconda categoria – interventi spontanei, 'accettati' dalle istituzioni – si è manifestata dopo poche settimane con l'installazione di strutture mobili all'interno di piazze o parchi. Rientra in questo caso l'esperienza portata avanti dal Collettivo 3.32, che, prima di trasferirsi in sedi più stabili, ha organizzato una tendopoli all'interno del parco Unicef per lo svolgimento di attività collettive e per dare ospitalità a giornalisti, artisti o attivisti che non avrebbero trovato posto nelle strutture ufficiali.

La terza categoria – interventi spontanei 'istituzionalizzati' – è rappresentata infine dalla nuova 'strada della movida', via della Croce Rossa, dove, per evitare la diaspora dei giovani e

degli studenti universitari, è stato concesso ai gestori dei locali resi inagibili dal terremoto di insediarsi con costruzioni temporanee in lotti liberi con destinazioni di piano diverse.



Fig.7 – Prato (2016), 'Piazza dell'Immaginario' realizzata dalla cooperativa di giovani architetti Chi-nà (artribune.com)

Al di fuori di queste situazioni-limite, le iniziative di riuso temporaneo degli spazi urbani in disuso trovano nel nostro paese, più che altrove, difficoltà a manifestarsi nella legalità a causa del carattere farraginoso e vessatorio delle norme e delle procedure. Tanto è vero che persino un caso riuscito di rigenerazione d'uno spazio a uso collettivo, come la recente Piazza dell'Immaginario, ideata e realizzata – con l'appoggio del Comune – dalla cooperativa di giovani architetti Chi-nà in un interstizio del 'quartiere cinese' di Prato e divenuta il luogo-simbolo d'una possibile integrazione fra comunità locale e immigrati, ha potuto concretizzarsi solo in un lotto che sotto il profilo giuridico è ancora privato: un pezzo di parcheggio ceduto gratuitamente dalla proprietà di un supermercato. In uno spazio a tutti gli effetti pubblico, in quella forma e con quelle modalità – autocostruzione, uso di materiali di recupero, arredi non omologati, ecc. – l'intervento non sarebbe infatti stato possibile.

Tra le azioni del quarto tipo – promosse cioè da un'amministrazione pubblica – vale la pena segnalare l'esperienza avviata, sempre in Toscana, dall'ente regionale, e nella vicina Romagna dal Comune di Faenza, per favorire la nascita di negozi o attività socio-culturali *pop-up* all'interno di fondi commerciali abbandonati, attraverso una mediazione tra proprietari e possibili beneficiari, con lo scopo di rivitalizzare i centri storici maggiormente colpiti dalla crisi economica. A differenza di un'iniziativa simile – 'Precare'-www.precare.org –, portata avanti nel decennio 1999-2009 dalla rete internazionale City mine(d) per conto del Comune di Bruxelles, l'esperienza non ha prodotto gli esiti sperati di consolidamento nel tempo e moltiplicazione degli effetti di rigenerazione, evidenziando la scarsa tenuta dei nostri enti locali di fronte a progetti che richiedono un'interazione continuativa con la base sociale. Resta comunque un significativo precedente per iniziative future, che per poter funzionare dovranno contare su una più stabile collaborazione fra soggetti privati – cittadini o associazioni – e le stesse amministrazioni.

Norma urbanistica e temporaneità, un approccio tattico

Nelle attuali perduranti condizioni di difficoltà d'investimento nel settore immobiliare e del recupero sia da parte dei soggetti pubblici che degli operatori privati, offrire la possibilità di utilizzare aree o fabbricati in tutto o in parte abbandonati per attività temporanee nell'attesa – spesso lunga – della loro destinazione definitiva è un modo economico e intelligente:

- per prevenirne o limitarne il degrado, introducendo elementi di vitalità nei tessuti urbani interessati;
- per dare opportunità alle energie presenti sul territorio di esprimersi attraverso iniziative culturali e imprenditoriali a basso costo ed elevato spessore sociale, valorizzando al meglio – invece di congelare o lasciare che si deprezzi – il capitale fisso esistente;
- per dare visibilità alle stesse aree, che in questo modo non vengono estromesse dal circuito urbano, anche come stimolo a investimenti di più ampia portata.

La predeterminazione delle destinazioni d'uso, propria dei piani urbanistici operativi, rappresenta però, il più delle volte, un forte limite alla possibilità di intervenire legalmente in modo 'tattico' su aree non appetibili per il mercato, favorendone di fatto l'abbandono, il degrado fisico, l'utilizzo abusivo in condizioni di non sicurezza, ecc. Fin tanto che le trasformazioni temporanee richiederanno adempimenti analoghi a quelli riservati alle trasformazioni permanenti, è evidente che la gamma delle azioni che anche le amministrazioni più volenterose saranno in grado di promuovere, senza dover procedere a onerose – e quindi ingiustificate, se legate a obiettivi a breve termine – varianti urbanistiche, si limiterà agli allestimenti provvisori di spazi pubblici, al riuso di fondi commerciali abbandonati secondo la formula dei *pop-up shop*, all'affidamento a soggetti esterni, tramite bando pubblico, di edifici comunali – ad es. scuole dismesse – per usi compatibili con la loro destinazione urbanistica.

L'ipotesi di modifiche alla disciplina che consentano destinazioni d'uso flessibili non sembra al momento praticabile: al di là dei rischi che questo potrebbe comportare – la richiesta di norme flessibili è da sempre un cavallo di battaglia delle forze del mercato più aggressive e può aprire la strada a trasformazioni con finalità opposte a quelle desiderate –, essa richiederebbe nel nostro paese una riforma di quello che resta della legge urbanistica nazionale 1150/1942 che, per quanto attesa da decenni e al di là delle proposte, più o meno presentabili, arrivate in Parlamento, sembra ancora lontana a venire. Occorre quindi, anche in questo caso, un approccio tattico, in grado di adattarsi alle situazioni più diverse con il minor impatto possibile sulle legislazioni regionali e sui piani vigenti.

Una strada potrebbe essere l'introduzione d'una semplice variante normativa al piano comunale costituita da un solo articolo che, fatte salve le destinazioni finali e i parametri urbanistici delle aree di trasformazione – nuova edificazione e, soprattutto, recupero – e delle 'aree bianche', ammetta fino al momento dell'approvazione d'un progetto definitivo – se non addirittura fino alla trasmissione agli uffici competenti dell'atto d'inizio lavori – usi transitori con destinazioni anche diverse, tanto degli edifici che delle aree scoperte. Ovviamente la norma dovrebbe precisare le categorie d'intervento ammesse, compatibili con usi effettivamente temporanei degli immobili, quali ad esempio:

- per i fabbricati, interventi di messa in sicurezza fino alla manutenzione straordinaria; eventuali nuovi impianti e allacciamenti alle reti tecnologiche dovrebbero invece essere di tipo temporaneo;
- per le parti scoperte, sistemazioni del suolo e realizzazione fuori terra di strutture reversibili, con superficie coperta non superiore a una percentuale da definire della superficie totale.

Quanto alle destinazioni d'uso saranno ovviamente da privilegiare attività socio-culturali o artistiche, spazi espositivi, ricreativi e associativi, *start-up; co-working; mercatini*, ovvero qualsiasi attività di promozione sociale, culturale, artistica, artigianale ed economica, che assicuri il presidio dei luoghi abbandonati e favorisca la partecipazione dei cittadini; ma potranno anche essere ammessi, se compatibili col contesto, usi diversi: dai parcheggi – un servizio che, in aree spesso carenti di posti auto a rotazione, può essere offerto su sedimi inutilizzati, riducendo al minimo le opere d'infrastrutturazione –, agli esercizi di somministrazione/ristorazione. Un esempio di questo genere sono i *ruins pub*, divenuti uno dei maggiori richiami della vita notturna di Budapest: bar, caffè, *bistrot*, talvolta associati ad altre attività quali rivendite di biciclette usate, gallerie d'arte, ecc., realizzati utilizzando spazi interni o cortili di immobili abbandonati. Da vietare tassativamente, invece, ogni forma di residenza.

Una volta approvata la variante, il Comune dovrà poi provvedere – se l'intenzione non è solo quella di consentire, ma anche di stimolare le iniziative di uso temporaneo degli spazi urbani negletti – una procedura semplificata per l'autorizzazione dei progetti, indicando per ciascuna area la durata massima – con eventuali proroghe – delle iniziative ammesse.

Bibliografia

- Aldrich D. (2010), "Fixing Recovery: Social Capital in Post-Crisis Resilience", in *Journal of Homeland Security*, n. 6, pp. 1-10.
- Bishop P., Williams L. (2012), *The Temporary City*, Routledge, London.
- Blau E. (2011), "City as open work." In *Insidious Urbanism*, eds. A. Gupta and J. Williams, 59-63. Pratt Institute Graduate Architecture and Urban Design, Canada.
- Boeri S. (1990), "Il ritrarsi dei modi d'uso del territorio", in *Rassegna*, n. 42, pp. 6-7.
- Chase J.L., Crawford M., Kaliski J. (1999-2008), *Everyday Urbanism*, The Monticelli Press, New York.
- De Certeau M. (1980), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Dovey K. (2012), "Informal urbanism and complex adaptive assemblage", in *International Development Planning Review*, no. 34, vol. 4, pp. 349-367.
- Dovey K. (2014), "The temporary city", in *Journal of Urban Design*, no. 19, vol. 2, pp. 261-263.
- Guidoni E. (1979), *Architettura primitiva*, Electa, Milano.
- Lefebvre H. (1968), *Le droit à la ville*, Anthropos, Paris.
- Lydon M., Bartman D., Woudstra R., Khawarзад A. (2011) *Tactical Urbanism: Short-term Action Long-term Change*, vol. 1, The Street Plans Collaborative, New York City.
- Lydon M., Garcia A. (2015), *Tactical Urbanism. Short-term Action for Long-term Change*, Island press, Washington.
- Kelbaugh D. (2009), "Three Urbanisms and the Public Realm", in *Proceedings of the 3rd International Space Syntax Symposium*, Atlanta.
- Oswalt P., Overmeyer K., Misselwitz P. (2013), *Urban Catalyst: The Power of Temporary Use*, Dom Publishers, Berlin.
- Overmeyer K. (2007), *Urban Pioneers*, Jovis verlag, Berlin.
- Pfeifer L. (2013), *The Planner's Guide to tactical urbanism*, Montreal. Available at <https://reginaurbanecology.files.wordpress.com/2013/10/tuguide1.pdf>
- Sennett R. (2008), "The open city" in Burdett R., Sudjic D. (a cura di), *The Endless City*, Phaidon, London, pp. 290-297.